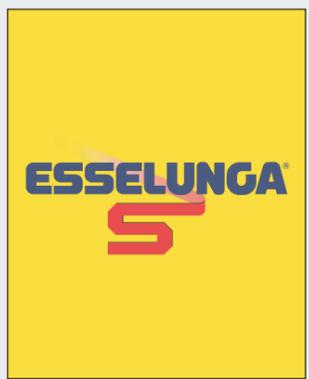


# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



VENERDI

13  
04  
18

ANNO 43  
N° 88

## La cultura

Ritorna Busi e racconta il nostro peggior Paese

GIGI RIVA, pagine 38 e 39

## Gli spettacoli

Cannes, tre italiani in gara. Si tratta su Sorrentino

AN AIS GINORI e EMILIANO MORREALE, pagine 40 e 41

# Trump: usati gas, attacco in Siria L'ansia del Colle: serve il governo

Mattarella incalza i partiti. Lo show di Berlusconi allontana il patto Di Maio-Salvini. Ipotesi preincarico

servizi da pagina 2 a pagina 13



Matteo Salvini e Silvio Berlusconi ieri al Quirinale dopo l'incontro con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella FABIO CIMAGLIA/L'ESPRESSO

## LE IDEE

ALDO MORO  
1978-2018

Le lettere  
del presidente  
dall'abisso

Ezio Mauro



➔ Sesta puntata di "Aldo Moro cronache di un sequestro"

Non aveva mai fatto ginnastica, solo qualche passeggiata mattutina con il maresciallo Leonardi al fianco, davanti allo Stadio dei Marmi al Foro Italico, quando aveva tempo tra la messa e il partito. O la domenica sul lungomare al sole, se andava a Terracina nella bella stagione. Adesso vorrebbe muoversi, camminare.

nell'inserto

## IL TRAMONTO DI FACEBOOK È RINVIATO

Enrico Moretti

Lo scandalo di Facebook sembrava annunciare un crollo imminente dell'impresa e un profondo ridimensionamento del settore dell'hi-tech. Le richieste di regolamentazione del settore hanno fatto perdere il 20% al titolo di Facebook in Borsa, e le perdite si sono estese ad altre imprese potenzialmente colpite dalle nuove leggi.

pagina 8

### L'analisi

#### PUNIRE ASSAD MONITO A PUTIN

Bernardo Valli

La punizione militare, politica del drogato regime di Assad per l'uso di gas avrà gravi conseguenze. La guerra siriana non si è spenta con la sconfitta del Califfato.

pagina 37

### Il commento

#### CONDANNATI A UN ACCORDO

Massimo Giannini

Serve la tragedia di una guerra ad accelerare l'uscita dalla palude post-elettorale. Servono le immagini dei bimbi soffocati dal gas a riportare sulla terra i "non vincitori" del 4 marzo.

pagina 36

### Il punto

#### LA FARINA DEL CAVALIERE

Stefano Folli

Silvio Berlusconi non ha più, come è noto, la presa sull'opinione pubblica cosiddetta "moderata" che ebbe in un passato ormai lontano.

pagina 36

### Il personaggio

#### LO STREGATTO AL QUIRINALE

Francesco Merlo

È il Berlusconi magico che ruba la scena a Matteo Salvini proprio mentre gliela cede: «Ora il nostro leader vi leggerà un comunicato» annuncia.

pagina 8

### Il docufilm di Repubblica sulla giornalista uccisa

## Così Malta distrugge anche il fantasma di Daphne per insabbiare la verità

CARLO BONINI e GIULIANO FOSCHINI, pagine 16 e 17

### L'inchiesta

#### In corsia 40mila contratti a tempo Scatta l'allarme negli ospedali

MARCO PATUCCHI, pagina 31

### Il caso

#### La tassa sul dolore ai cimiteri di Roma costa duecento euro salutare i defunti

GIOVANNA VITALE, pagina 23

## AMORE E FURIA L'ULTIMA NOTTE DI BUFFON

Maurizio Crosetti

Più che mai convinto dell'arbitrio animale e dell'insensibilità di costui, del crimine contro l'umanità sportiva, del cinismo che solo un killer e del bidone della spazzatura al posto del cuore. Gigi Buffon anche il giorno dopo Real Madrid-Juventus sente di essere nel giusto, pronto a rivendicare le ragioni della sua "vaffa night".

nello sport



Roma

Min 11°C  
Max 18°C

Milano

Min 10°C  
Max 15°C

Domani L'usato sicuro del design



con  
Il Teatro  
€10,90

Prezzi di vendita all'estero:  
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50



Il punto

IL CENTRODESTRA  
E LA FARINA  
DEL CAVALIERE

Stefano Folli

Silvio Berlusconi non ha più, come è noto, la presa sull'opinione pubblica cosiddetta "moderata" che ebbe in un passato ormai lontano. Tuttavia nelle tattiche di palazzo resta un giocoliere da non sottovalutare mai. Lo ha dimostrato ieri al Quirinale con il piccolo show inscenato al termine delle consultazioni. Ha messo in ombra Salvini con il risultato di irritarlo. Ma era proprio questo l'obiettivo. Detto in altri termini, Berlusconi giorno dopo giorno sta riuscendo nell'intento di versare qualche chilo di sabbia nell'ingranaggio del centrodestra. E se qualcuno (Di Maio) riteneva facile liberarsi di lui per giustificare agli occhi del proprio elettorato l'accordo con la destra, o meglio con la Lega, i fatti dimostrano che la realtà è tutt'altra.

La sabbia nell'ingranaggio tiene Salvini aggregato a quella strana coalizione che non è un progetto politico comune, né tantomeno un partito unico, ma nella sostanza obbliga a un patto di convenienza. Salvini non può liberarsi di Berlusconi se questi non accetta di fare il famoso "passo indietro" a cui lo spingono i Cinque Stelle con toni via via più imperiosi. Tuttavia proprio il "veto" di Di Maio *ad personam* ha creato lo stallo attuale e ha posto lo stesso Salvini in una scomoda posizione: oggi e nel prevedibile futuro. Si può coltivare l'illusione che dopo il voto in Friuli il capo della Lega cambi linea e accetti gli argomenti del M5S fino al punto di frantumare il centrodestra. Possibile ma altamente improbabile.

Questa ipotesi poggia su una fragile base: che Berlusconi sia pronto a tutto pur di proteggere le sue aziende, ossia il vero interesse che lo muove. E quindi sia disposto a farsi da parte in cambio di una serie di assicurazioni, suggellate da qualche ministro "di area" assegnato a quel che resta di Forza Italia. Se è così non si capisce perché l'intesa non sia già in atto. Difficile credere che il voto in Friuli possa aggiungere qualche tassello a un mosaico ben chiaro nei suoi contorni. Forse la verità è un po' diversa. Berlusconi è certo pronto a tutto per salvaguardare i suoi interessi, ma esattamente per questo motivo non si fida di Salvini e delle sue promesse. Ancor meno, si può immaginare, si fiderebbe del duopolio Salvini-Di Maio, al quale dovrebbe anche fornire i voti in Parlamento per garantire al governo bicefalo una navigazione non pericolosa. Tra l'altro è curioso che nessuno voglia diradare la nebbia sulla questione di fondo: chi dovrebbe guidare l'esecutivo figlio dell'accordo a due? Di Maio rivendica il ruolo in nome degli 11 milioni di voti ricevuti. E messa in questi termini è una pregiudiziale tale da inibire qualsiasi compromesso. Si vedrà comunque nei prossimi giorni, quando Mattarella avrà forse affidato il pre-incarico di cui si parla.

Resta da dire che anche la crisi siriana dice qualcosa circa il peso che Berlusconi continua a esercitare sul centrodestra. Il richiamo letto da Salvini allo «spirito di Pratica di Mare» sarà sembrato oscuro a molti, ma è tutta farina del sacco berlusconiano. Allude alla necessità di tenere insieme in un accordo-quadro la Nato e Putin. Se aggiungiamo che il centrodestra è contrario a iniziative unilaterali di Trump in Medio Oriente, ossia al di fuori di un mandato Onu, si capisce anche perché la linea non prevede la concessione delle basi di Sigonella e Aviano per le operazioni militari. Quella che così si esprime è una forza rappresentativa di oltre il 35 per cento dell'elettorato. Sufficiente a influenzare non poco la politica estera e della difesa in qualsiasi passaggio di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

CONDANNATI  
A UN ACCORDO

Massimo Giannini

Serve dunque la tragedia di una guerra ad accelerare l'uscita dalla palude post-elettorale. Servono le immagini terrificanti di Duma e i bambini soffocati dal gas, a riportare sulla terra i "non vincitori" del 4 marzo: l'Italia ha bisogno urgente di un governo. E soprattutto questo governo non può tradire un secolo di Storia "dimettendosi" dall'Occidente. Dobbiamo essere grati a Sergio Mattarella, che di fronte alla drammatica escalation militare in Siria ha messo tutti i partiti di fronte alle loro responsabilità.

Si può discutere su tutto. Sulla Flat tax o sulla legge Fornero, sulla gestione dei migranti o sullo Ius soli. L'unica cosa sulla quale non ci si può dividere è la collocazione internazionale del Paese, la sua adesione al Patto Atlantico, la sua fedeltà all'Unione Europea. Questo è il "vincolo esterno" irrinunciabile, al quale deve aderire chiunque pensi di entrare a Palazzo Chigi dopo Gentiloni. Ma c'è da chiedersi quali garanzie possano offrire forze politiche che per mesi hanno preferito Mosca a Bruxelles. Lega e Cinque Stelle sono considerati in tutte le cancellerie del mondo "i migliori amici dell'orso russo".

Salvini combatte da mesi una battaglia in difesa di Putin, sulla Crimea, sull'Ucraina, sulle sanzioni. Ieri è stato obbligato dal presidente della Repubblica a ribadire «la lealtà all'Alleanza Atlantica». Ma quel riferimento allo «spirito di Pratica di Mare», cioè al vertice organizzato dall'allora premier Berlusconi per legittimare Putin di fronte agli alleati occidentali, tradisce un'ambiguità di fondo non più tollerabile per chi si candida a guidare il Paese.

La stessa cosa vale per Di Maio. Oggi si propone co-

“C'è bisogno di un governo. Ma quali garanzie possono offrire forze che hanno preferito Mosca alla Ue?”

me il vero "garante" dell'atlantismo italiano, anche alla guida di un eventuale governo grillo-leghista. Ma il passato più recente del Movimento parla per lui. Le intemerate di Beppe Grillo contro la Nato parlano per lui. I viaggi di Alessandro Di Battista a Mosca per i congressi di Russia Unita parlano per lui. E sono parole che pesano, anche per chi oggi dichiara al mondo di voler restare «al fianco degli alleati occidentali».

Su queste basi un governo Di Maio-Salvini è un salto nel buio. Intendiamoci. Oggi il Patto Atlantico riposa nelle mani peggiori che in questa parte di mondo si ricordino. Legittimo e giusto esigere dagli alleati prudenza e senso di responsabilità, per non ripetere con Assad l'errore disastroso commesso nel 2011 con Gheddafi, che oggi l'Occidente e soprattutto il Medio Oriente sta pagando con gli interessi. È la posizione assunta ora dalla Germania, che rifiuta ogni intervento unilaterale, e ribadita anche dal premier uscente Gentiloni. Ma un conto è assumere una posizione pragmatica come quella di Merkel, tutt'altro conto è spostare l'Italia a fianco delle "democrazie" di Putin, insieme alla Turchia di Erdogan all'Iran di Rouhani. Con un governo Di Maio-Salvini questo rischio esiste, e le rassicurazioni di rito pronunciate ieri davanti al Salone della Vetrata non fuggono i dubbi.

Che farebbe un governo grillo-leghista della nostra politica estera? È una domanda che al momento non ha risposta. Solo frasi sconnesse e contraddittorie. O peggiori silenzi. Gli stessi assordanti silenzi che sulla guerra in Siria, purtroppo, si sentono dal Pd. Troppo preso a discutere di assemblee, primarie e congressi per occuparsi anche dei destini del Paese e del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giganti della Silicon Valley

LA CATARSI  
DI FACEBOOK

Enrico Moretti



Enrico Moretti è professore di Economia alla University of California, Berkeley. Studia soprattutto l'economia del lavoro e quella urbana. Il suo libro più noto è "La nuova geografia del lavoro" (Mondadori).

Lo scandalo di Facebook sembrava annunciare un crollo imminente dell'impresa e un ridimensionamento profondo del settore dell'hi-tech. Le richieste crescenti di regolamentazione del settore hanno fatto perdere il 20 per cento al titolo di Facebook in Borsa, e le perdite si sono estese ad altre imprese potenzialmente colpite dalle nuove leggi, da Google a Twitter. Molti commentatori hanno predetto l'inizio della fine del modello economico di Facebook e delle altre grandi aziende della Silicon Valley. In realtà, il loro futuro è probabilmente diverso da quanto si possa dedurre dal dibattito delle ultime settimane. L'audizione di Mark Zuckerberg al Senato poteva essere un disastro per Facebook e invece si è rivelata una vittoria netta. Le ragioni sono due, la prima di immagine, la seconda di sostanza.

Dal punto di vista dell'immagine, Zuckerberg ha offerto la classica combinazione di assunzione di responsabilità e di impegni concreti che in America rappresenta da sempre la risposta più efficace agli scandali pubblici, sia aziendali che politici. Tuttavia, la vera sorpresa è venuta dalla sostanza dell'audizione, in particolare sul futuro economico di Facebook e degli altri giganti della Silicon Valley. Le aziende temevano soprattutto le proposte di una regolamentazione profonda e strutturale del settore. Invece, se approvate, le norme discusse introdurranno in America un livello di protezione dei dati personali simile a quello che esiste in Europa e imporranno misure per contrastare le interferenze russe.

I costi per Facebook saranno però limitati perché l'azienda ha già dovuto adottare, in risposta agli scandali dei mesi scorsi, provvedimenti simili come, per esempio, politiche più trasparenti sull'utilizzo dei dati personali degli utenti e più garanzie su come vengono usati. Inoltre Facebook sta già investendo risorse ingenti per contrastare gli autori di notizie false, i terroristi o i gruppi razzisti, e sta assumendo 20mila nuovi impiegati – un numero notevole – per individuare

“L'ostilità crescente nei confronti delle imprese dell'hi-tech non minaccia il loro modello economico”

post di natura violenta, pericolosa o inappropriata e per rimuoverli più velocemente che in passato. Lo stesso vale per altri, come Google o Twitter.

Il punto chiave è che le nuove regole, se approvate, non comporterebbero molti costi aggiuntivi oltre a quelli che le imprese si sono già impegnate a sostenere per calmare l'opinione pubblica. La mia impressione è piuttosto che le nuove norme potrebbero addirittura favorire le grandi imprese della Silicon Valley, rendendo più difficile l'entrata di nuovi concorrenti nel settore. Questo è un punto importante, che non mi pare sia emerso nel dibattito sullo scandalo dei dati.

Più in generale, mi pare che l'ondata di ostilità politica crescente non rappresenti, almeno per ora, una minaccia esistenziale al loro modello economico, che consiste in uno scambio esplicito. Da un lato, ai consumatori vengono offerte tecnologie avanzate a costo monetario zero. Dall'altro, le imprese che forniscono gratuitamente questi servizi chiedono ai consumatori di ricevere pubblicità personalizzata. La ragione per cui Facebook e Google raccolgono dati sulle nostre attività online è proprio questa.

La domanda di fondo è se questo scambio tra consumatore e Silicon Valley – tecnologia in cambio di pubblicità personalizzata – sia diventato inaccettabile per il grande pubblico in seguito agli scandali di Facebook. La mia impressione è che la maggior parte dei consumatori consideri ancora questo scambio vantaggioso, sia in America che in Europa. Nelle ultime settimane ci sono state alcune cancellazioni di *account* di Facebook, ma il numero totale degli utenti nel mondo non è cambiato di molto. Il numero degli utenti di Google continua a crescere. L'indignazione per gli errori gravissimi di Facebook non sparirà presto. Sono in arrivo leggi più severe per le grandi imprese della Silicon Valley. Ma aspettarsi che il panorama economico dell'hi-tech cambi completamente è ingenuo e probabilmente irrealistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA